

Viaggio al centro della sfera. Immunologia e antropotecnica attraverso la polemica Habermas - Sloterdijk

Simone Canziani

This article goes over Sloterdijk's works, from the late '90s to his last trilogy, *Sphären*. In the following lines I'll try to stress the linearity behind his texts, analyzing the concepts of anthropotechnic and immunology and focusing on the debate he had with Habermas – that causes him the accuses of being a *fascistoid* – about eugenic and the biologic human selection and determination he hoped for.

Nel 1983, Jürgen Habermas salutava l'*opera prima* di Peter Sloterdijk – *Critica della ragion cinica* – come l'avvenimento filosoficamente più importante dal 1945. Poco meno di vent'anni più tardi, nel 2001, all'uscita della raccolta di saggi *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, la stima di Habermas nei confronti del pensatore di Karlsruhe è sicuramente scemata, trasformatasi nel ribrezzo e nel sospetto che hanno portato lo Scolaro di Francoforte ad accostare il pensiero sloterdijkiano all'eugenismo nazista e all'estremismo, generando paurosi echi del linguaggio della Germania del Terzo Reich. Quello che al tempo venne definito da Andrew Fisher come l'*affaire Sloterdijk* ha origine da alcune parole utilizzate da Sloterdijk in due dei saggi presenti nella raccolta del 2001: *La domesticazione dell'essere* e *Regole per il parco umano*. Interrogandosi sulle differenze fra il concetto di *mondo* animale e umano, sulla scia delle ricerche di von Uexküll e delle considerazioni heideggeriane circa i concetti di *Welt* e *Umwelt*, Sloterdijk analizza l'apertura dell'uomo nei confronti del mondo: la possibilità di rapportarsi con infinite e nuove esperienze, rappresenta una fonte inesauribile di conoscenza ed un arricchimento che, però, si rivela essere una lama a doppio taglio. Infatti, l'uomo può sì farsi carico di incommensurabili possibilità di azione, ma, al tempo stesso, si palesa quale oggetto di altrettante innumerevoli passioni, paure e pericoli. In questo modo, l'uomo diventa crogiolo di alta vulnerabilità, di labilità motivazionale e di irrequietezza. L'animale non ha di queste possibilità, dal momento che si muove sempre in un'azione istintuale e non-tematizzante dell'esperienza. È da queste considerazioni che nasce il concetto di *antropotecnica*: essendo l'unico essere vivente capace di distaccarsi dal proprio percorso biologico-evolutivo *naturale* e, quindi, di intrattenersi in una costante messa in pericolo del sé che infesta l'essere-*sapiens* a causa della sua singolare posizione biologica, l'uomo ha prodotto un inventario di procedure di *autoformazione* riassumibili nel concetto di cultura. Delle *tecniche di formazione* dell'uomo che agiscono a livello

culturale fanno parte le istituzioni simboliche come le lingue, le storie di fondazione, le regole matrimoniali, le logiche della parentela, le tecniche educative, la codificazione del ruolo per sesso e per età e, non ultimi, i preparativi per la guerra, così come i calendari e la divisione del lavoro; tutti quegli ordinamenti, tecniche, rituali e abitudinarietà con cui i gruppi umani hanno preso in “mano” da soli la propria formazione simbolica e disciplinare. Questi ordinamenti e forze formative vengono indicati da Sloterdijk con l’espressione di *antropotecniche*.

Il concetto di antropotecnica, dunque, deriva dal fatto che esse - le antropotecniche, appunto - indicano il modellamento diretto dell’uomo attraverso una messa in forma civilizzante: in altre parole, ogni attività, pensiero, inclinazione, attitudine dell’essere umano, viene catalogata, formalizzata e *disciplinata*, in modo tale da creare un sistema immunitario, via via più efficiente, nei confronti della *messa in pericolo*. La prassi antropotecnica, d’altra parte è presente anche nella modernità, sotto forma di espressioni diverse, quali educazione, allevamento, disciplinamento e formazione, comprese nel nome collettore *cultura*. Lo stesso utilizzo del termine *antropotecnica* è motivato dal fatto che è importante sottolineare la preminenza dell’uomo in questo processo: infatti, le *antropotecniche* di cui si è parlato sopra - definite da Sloterdijk *antropotecniche primarie*, poiché non sono mai state sufficienti a produrre gli uomini in quanto tali, ma *presuppongono* un essere umano educabile, operano sull’uomo solamente in maniera indiretta e inconscia, agendo su un essere già aperto al mondo. Sono, inoltre, *antropotecniche*, poiché producono l’uomo; questo tipo di produzione si muoverà in due direzioni: modificherà l’uomo, in quanto soggetto-agente e, al contempo, oggetto stesso della produzione. Quest’ultimo, fungerà da base stabile per le successive azioni dell’agente che, continuamente, si muoverà verso l’oggetto modificandolo e modificandosi, creando un *circolo antropotecnico*, all’interno del quale si forma una continua relazione fra soggetto e oggetto, influenti l’uno sull’altro, ogni volta diversamente. Se un giorno la moderna biotecnica dovesse progredire così tanto da portare a degli interventi diretti sul “testo” genetico degli individui, tali aggiunte saranno in ogni caso di natura *antropotecnica*, anche se in un senso nuovo e più esplicito. Ciò presupporrebbe che la comunità di ricercatori e le società tutte prendano visione delle condizioni evolutive e culturali dell’essere che fa eccezione, di cui in alcuni singoli casi hanno intenzione di manipolare l’informazione genetica. Le antropotecniche *secondarie*, dunque, si fondano sulle conquiste dell’ingegneria genetica e sulla possibilità di manipolare e produrre l’uomo non solo, come le antropotecniche primarie, in modo inconscio, ma, e soprattutto, in modo diretto e attivo: questo offrirebbe la possibilità di intervenire, per la prima volta coscientemente, sull’evoluzione biologica e sul patrimonio evolutivo dell’uomo. Sono queste le considerazioni di Sloterdijk che hanno dato adito alle accuse mossegli principalmente da Habermas.

L’allievo di Francoforte, infatti, si inserisce all’interno dello scandalo suscitato dagli scritti di Sloterdijk: le tecniche zoopolitiche e le antropotecniche secondarie accendono un campanello d’allarme in Habermas, che non manca di ricordare come la selezione eugenetica fu già sperimentata dai nazisti, imposta dal regime hitleriano con il presupposto di una supremazia razziale del popolo ariano.

Il dibattito nasce fra le pagine di *Die Zeit*, dopo che alcuni giornali isolati avevano definito Sloterdijk come un *fascistoide*: Thomas Assheuer, sulle pagine del noto giornale tedesco, accusa Sloterdijk di auspicare ad un'élite di filosofi e genetisti che, utilizzando tecniche di allevamento e selezione, avrebbero perpetrato la creazione di una nuova specie umana. Colpito da queste affermazioni, Sloterdijk attribuisce questa cattiva lettura dei suoi testi non tanto al singolo Assheuer, quanto ad un "terzo partito", ad una figura misteriosa, un intellettuale che, senza rivelarsi, stia muovendo le fila dei giornali in quella direzione accusatoria. La figura in questione, secondo Sloterdijk, sarebbe Habermas: egli, in possesso del testo cuore del dibattito prima della pubblicazione, avrebbe architettato una cospirazione alle spalle dello stesso Sloterdijk, facendo circolare il testo fra i colleghi giornalisti e professori, alimentando la sua errata interpretazione del testo, sottolineando l'importanza di una chiamata alle armi contro Sloterdijk. Il motivo di quest'attacco, secondo Sloterdijk, sarebbe determinato dall'impossibilità di Habermas, in quanto teorico del "dialogo democratico", di considerare legittimo questo tipo di argomentazioni.

La risposta di Habermas non tarda ad arrivare: *in primis*, egli punzecchia Sloterdijk, per non aver risposto alle critiche mossegli da Assheuer; *in secundis*, schernisce l'idea secondo la quale l'attacco all'opera sloterdijkiana sia un archibugio da egli stesso orchestrato, definendo *comica* questa considerazione. Entrando nel merito, Habermas decostruisce la denuncia di ipermoralismo e di essere parte della "cultura del sospetto e dell'accusa" che Sloterdijk gli sporge.

A livello puramente filosofico – oltre che storico – la critica di Habermas si fonda sulla convinzione per cui anche un'eugenetica positiva sia da evitare: il motivo, risiede nella volontà, da parte di Habermas, della creazione delle premesse per uno stato costituzionalmente attrezzato a formare la nostra attuale dubbia morale, in una società così pluralistica. Sloterdijk, al contrario, vede nel genoma e nella sua possibile malleabilità il controllo del *medium* del nuovo umanesimo. Gli esseri umani, per Sloterdijk, non solo sono rinchiusi all'interno di *parchi umani*, recintati dai limiti stessi che l'umanesimo pone e implica (come il linguaggio, i media), ma si pongono essi stessi all'interno di questa struttura. Superare questi limiti, significa entrare in contatto ed avere il controllo del *medium* che preannuncia il nuovo umanesimo, ovvero il genoma.

La critica a Sloterdijk e alla sue posizioni si fa più aspra nel corso degli anni seguenti. Nel suo testo del 2001 *Die Zukunft der menschlichen Natur. Auf dem Weg zu einer liberalen Eugenetik?*, infatti, Habermas si scaglia in modo non troppo velato contro il collega di Karlsruhe, definendolo parte di «un pugno di intellettuali psichicamente crollati che cerca di leggere il futuro nei fondi caffè di un "post-umanesimo" naturalisticamente declinato. Le fantasie nietzschiane di questi auto-promotori servono soltanto a soddisfare spettacoli mass-mediatici», rispondendo agli auspici di Sloterdijk per un nuovo umanesimo lontano dai limiti del precedente.

Ad onor del vero, però, nonostante Sloterdijk non abbia difeso apertamente la sua persona da questi attacchi, è necessario leggere attentamente *Non siamo ancora stati salvati* per comprendere quanto il pensatore di Karlsruhe sia egli stesso consapevole e cauto nel parlare di eugenetica e intervento nano-bio-tecnologico. Questo tipo di situazione possibile è definita dallo stesso Sloterdijk *confusa* e *inquietante*, e lascia il

compito di affrontare la prospettiva dell'ingegneria genetica alla filosofia futura, che dovrà decidere se muoversi in quella direzione sulla base di risultati che possano essere condivisi localmente e universalmente.

Negli anni seguenti, la fama di Sloterdijk – dovuta alla sua indole di filosofo pubblico, presentissimo nei media e nel dibattito contemporaneo – non ha fatto altro che accentuare le critiche di Habermas, che in un'intervista del 2014 al web magazine *Reset. Dialogues on Civilizations*, alla domanda «Che giudizio dà lei sullo stato della filosofia oggi? In Germania va sempre più di moda il filosofo da talk-show, quello che un tempo si chiamava filosofo popolare. Penso a personaggi come Safranski, Sloterdijk, Precht. È una cosa buona oppure cattiva?» risponde: «Beh, i nomi che lei cita non sono i veri rappresentanti della filosofia tedesca», sottolineando come la filosofia, ad oggi, sia una disciplina accademica come le altre – seppure con delle marcate differenze, quali la mancanza di un “oggetto” e di un “metodo” – e consti quindi di un impegno professionale che questo tipo di attitudine (quella massmediatica assunta da molti pensatori) non rappresenta.

Tra la bagarre del 2001 e l'intervista del 2014, non ci sono stati nuovi scontri fra i due filosofi e anche quest'intervista non andrebbe considerata parte del dibattito, quanto più una semplice esternazione di alcune considerazioni di Habermas che coinvolgono lo stesso Sloterdijk.

Alla luce di questo scontro, il percorso filosofico di Sloterdijk non ha subito grossi cambiamenti e non ha impedito al filosofo di Karlsruhe di muovere i passi verso una sistematizzazione più o meno tematicamente organica dei suoi scritti. Nelle righe seguenti si cercherà quindi di leggere l'opera di Sloterdijk nella sua continuità, dando risalto alle possibili connessioni fra il suo pensiero e la società e la politica contemporanee.

Sebbene negli ultimi anni l'interesse dei testi di Sloterdijk si sia spostato sul singolo individuo, rendendo il suo ultimo grande lavoro – *Du mußt dein Leben ändern* – un'opera di stampo etico, l'attenzione verso l'ontologia, in particolare quella sociale, ha contraddistinto il trittico di opere per cui il pensatore di Karlsruhe ha riscosso il maggior successo, ovvero la trilogia di *Sfere*, edita fra il 1998 e il 2004 in Germania. Non a caso, l'idea del parco umano, sviluppata nell'opera del 2001, è diretta erede dei lavori sulla spazialità e sulla sferologia, all'interno dei quali è perfettamente ascrivibile anche il discorso delle antropotecniche.

La trilogia di *Sfere* rappresenta la realizzazione dell'intento di Sloterdijk di colmare la lacuna lasciata da Heidegger con *Sein und Zeit*, ovvero la mancata analisi del concetto di *spazio*, del *dove*, dell'abitabilità. Vista l'impossibilità trovare all'interno della trilogia una definizione univoca del concetto di sfera, diventa necessario introdurre tale concetto per sommi capi. La *sfera* è il nome dato allo spazio abitato ed abitabile dagli uomini, uno spazio condiviso e utilizzato che gli esseri umani abitano proprio perché tali. Abitare significa costruire delle sfere, dall'interno delle quali gli abitanti-uomini osservano e si rapportano con l'esterno guardando l'orizzonte. La sfera è la *dimensione all'interno della quale gli uomini possono essere contenuti* ed è proprio la creazione di questo spazio che porge a Sloterdijk la risposta alla domanda del *dove*. Nel concetto di sfera è insito il continuo rapporto fra interno ed esterno, una relazione necessaria per la condizione di creazione di spazi e di abitabilità. Dando i titoli ai tre volumi della

trilogia, Sloterdijk definisce al contempo le tipologie di sfere presenti nel mondo umano: la prima, in ordine di grandezza e a livello ontologico, è la *microsfera*, rappresentante di quella spazialità originaria reiterabile e reiterante sempre e dovunque. Risultato del tentativo della ricostruzione delle condizioni uterine, la microsfera è il presupposto necessario per il passaggio alla macrosfera, rappresentante della storia dei tentativi da parte dell'uomo di sostituire la perdita dell'unità microsferica originaria – e l'effettiva impossibilità di riprodurla, ovvero la realtà intrauterina prenatale.

È in quest'ottica che Sloterdijk chiama in causa il concetto di *immunologia* e il valore *immuno-sistemico* della sfera: la storia della creazione degli spazi sferologici corrisponde allo stesso tempo alla creazione di *sfere tecniche* atte a funzionare come sistema immunitario, ovvero che permettano all'essere umano di avere delle condizioni che concedano all'uomo la possibilità di sopportare la vita. Mai più che in questo contesto diventa fondamentale e necessaria la correlazione fra *sfera* e *antropotecnica*. Infatti, il passaggio da microsfera a macrosfera rende visibile in modo completo quell'agglomerato di sistemi di immunità e d'inclusività che fin dall'antichità l'uomo ha costruito al fine di proteggersi, cercando di emulare, nel modo più fedele possibile, la fase d'inclusione e comprensione prenatale. Ogni macrosfera, dunque, assume i caratteri di un sistema di immunità, atto a creare al suo interno un clima favorevole, regolato da convenzioni (religiose, sociali, culturali, ecc) che danno la possibilità all'essere umani di rapportarsi con l'esteriorità, grazie a questi sistemi non più spaventosa e sconosciuta. Una forma di immunità evidente al nostro tempo è ritrovata da Sloterdijk nel processo di globalizzazione tutt'ora in atto, avente origini ben lontane nel tempo: infatti, la globalizzazione ha contribuito in due modi alla formazione della macrosfera contemporanea, che definisce la nostra età storica. *In primis*, la prima ondata globalizzante creò nella realtà dei fatti l'attuale macrosfera. Infatti, il carattere inclusivo ed immunitario dell'odierna macrosfera è determinato dalla visione del mondo greca e classica mediata dal cristianesimo, che costituisce una *Weltanschauung* imbrigliata da una forza divina che al contempo rende valevole ogni singola identità ed il posto a lei concesso. *In secundis*, la globalizzazione si assicura il dominio di una macrosfera sempre maggiore grazie alle scoperte geografiche del Quattrocento e del Cinquecento, necessarie per occludere all'interno della sfera ogni luogo fisico del pianeta Terra. È grazie dunque ai cartografi, ai marinari, agli esploratori, che si concluse la conquista e l'assimilazione all'interno di un'unica gigantesca sfera del nostro pianeta nella sua effettiva totalità. La strada che porta dalla seconda ondata globalizzante ai giorni nostri è lunga e tortuosa, tanto da essere definita dallo stesso Sloterdijk epoca *post-storica*: successiva alla storia delle scoperte geografiche è infatti l'epoca storica della routine quotidiana, dell'assenza, della nostra coscienza dell'impossibilità di cogliere l'assolutezza e l'infinità del mondo. D'altra parte, quest'epoca racchiude in sé il corretto epigono dell'epoca storica precedente, quella delle guerre e delle crociate, delle conquiste e degli avvenimenti storici, fondamentali ma miopi di fronte alla totalità delle loro conseguenze relazionali con l'esterno. Questo tipo di consapevolezza giunge a noi, capaci di osservare con occhio di falco la realtà nella sua totalità sistemica. L'immobilismo storico del nostro tempo è per Sloterdijk auspicabile, poiché non preclude il verificarsi degli avvenimenti

storici, ma pone le condizioni di esistenza a giudizio degli attori globali, che potranno di volta in volta vanificare e controllare gli effetti, proprio alla luce del carattere sistematico della loro consapevolezza. Questo tipo di operazione è possibile grazie all'ondata rivoluzionaria del terzo momento della globalizzazione, ovvero l'innovazione tecnologica, capace di interconnettere in modo pressoché istantaneo ogni parte del pianeta. Per questo, il terzo volume della trilogia di *Sfere* è sottotitolato *Schiuma*: questo termine rappresenta l'entità interconnessa quale è il nostro mondo, soggetta a continui mutamenti, seppur controllati, abitata da un ammasso di microindividualità interconnesse fra loro da rapporti macrosferici.

Seppur questo immobilismo sia auspicabile, secondo il pensatore di Karlsruhe, ogni via di fuga intenta a creare un nuovo tipo di sistema differente da quello della globalizzazione è possibile, se ascrivibile alle coordinate necessarie alla creazione di nuove sferologie. Nel documentario *Marx Reloaded*, del 2011, Sloterdijk viene intervistato insieme ad altri fra i più illustri pensatori contemporanei. La domanda che viene loro posta riguarda la possibilità di uscita dal sistema economico-sociale del capitalismo; è possibile muoversi al di fuori del capitalismo per giungere ad un nuovo sistema mondiale, come il comunismo? Per Sloterdijk questo è possibile, a patto che le persone si uniscano e che la loro unione sia regolamentata da un rapporto di mutua sicurezza, che renda possibile la solidarietà comunitaria su scala mondiale. Prima di giungere alla comprensione e all'attuazione del comunismo, dunque, è necessario essere coscienti della necessità di un *immunismo*, il principio di mutua assicurazione sanitaria ed economica, base propedeutica alla solidarietà. Alla provocatoria domanda di matrixiana memoria posta a tutti i pensatori intervistati: «Pillola rossa o pillola blu?», dove la pillola rossa rappresenta la verità tanto agognata, quel *quid* necessario alla conoscenza della via d'uscita dal capitalismo, mentre la pillola blu costituisce il ritiro nella schietta realtà capitalistica e nelle nostre fantasie di consumatori, Sloterdijk risponde che non c'è nessuna scelta da prendere: da lungo tempo siamo avvelenati da entrambe le pillole. Per procedere, è necessario un cambiamento strutturale, che nasce dalla creazione di una nuova unità sferologica, basata su una concatenazione di immunità reciproche.

Bibliografia:

Habermas Jürgen, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Milano, 2010;

Habermas Jürgen, *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa. Saggi*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2011;

Lucci Antonio, *Il limite delle sfere. Saggio su Peter Sloterdijk*, Bulzoni, Roma, 2011;

Lucci Antonio, *Un acrobata del pensiero. La filosofia dell'esercizio di Peter Sloterdijk*, Aracne, Roma, 2014;

Peacock Mark, *Philosophical Rumbblings in the German Republic: Der Philosophenstreit*, Philosophy Now, 2000.

https://philosophynow.org/issues/26/Philosophical_Rumblings_in_the_German_Public_Der_Philosophenstreit

Schultz Norman, *Thoughts on the Sloterdijk-Habermas-Controversy*, Fahrenheit, 15 Ottobre 2016.

<http://fibonaccie.blogspot.it/2012/01/thoughts-on-sloterdijk-habermas.html>

Sloterdijk Peter, *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, Bompiani, Milano, 2000;

Sloterdijk Peter, *Devi cambiare la tua vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010;

Sloterdijk Peter, *Sfere*, Vol. I-III, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014;

Filmografia:

Barker Jason, *Marx Reloaded*, ZDF, 2011